

STORIA DEL KENDO

Di Sakai Toshinobu, kyoshin 7 dan Da Kendo Nippon, N.4/2008.
Traduzione in inglese di Alex Bennet



PARTE 5

La Spada nel medioevo giapponese

La spada giapponese (nihon-to) era già stata sviluppata a partire dalla metà del periodo Heian (794-1185 d.C.) ed era senza dubbio un'arma molto efficace nel tagliare i nemici, ma nonostante questo aveva solo un ruolo secondario sui campi di battaglia dove veniva utilizzata quasi esclusivamente per decapitare i nemici caduti.

Nonostante ciò i guerrieri medioevali non sottostimavano le spade e le trattavano con grande rispetto.

C'era un tachi conosciuto come kogarasumaru della varietà kissaki-moruha-zokuri, caratterizzato da un kissaki molto lungo. Anche se mantiene la caratteristica forma a taglio singolo dei tachi, la parte terminale della lama è a doppio taglio, e si dice che sia stato forgiato dal leggendario Amakuni. Kogarasumaru è stato un tesoro del clan Taira (Heike), rappresentando l'autorità della famiglia, poteva essere considerato come il "simbolo spirituale" degli Heiki. Il nihon-to non aveva solo uno scopo pratico come spada, ma sembra che fosse anche un simbolo della dimensione spirituale.

L'arco come arma principale del medioevo giapponese

L'arma principale nei campi di battaglia del medioevo giapponese era l'arco. Essendo il combattimento a cavallo la forma di scontro più diffusa, era molto importante per un guerriero padroneggiare la tecnica di scagliare frecce dal dorso di un cavallo. Il bushi medioevale praticava il tiro con l'arco a cavallo con una dedizione totale. Un famoso metodo d'allenamento consisteva nello scagliare frecce in rapida successione dal dorso di un cavallo al galoppo, una tecnica conosciuta col nome di Yabusame. Durante il combattimento i

guerrieri si assalivano l'un l'altro da cavallo e queste abilità erano necessarie per far cadere gli avversari quando cercavano di avvicinarsi da distanza. Un'altra forma di allenamento consisteva nell'inseguire a cavallo e centrare cani in fuga. Dal momento che l'arco è tenuto con la sinistra e la freccia è incoccata con la destra che poi deve anche tendere la fune, le frecce potevano essere scagliate solo dal lato sinistro, quindi questa tecnica di allenamento consisteva nel cavalcare posizionando il cane sul fianco sinistro del cavallo e quindi riuscire a centrarlo con le frecce.

Esistevano poi altre forme di allenamento come il kasagake dove i cavalieri scagliavano frecce a bersagli molto lontani con degli archi studiati appositamente per le lunghe distanze. Questi sport marziali venivano chiamati kisha-no-mitsumono e venivano esclusivamente praticati da guerrieri che avevano la necessità di padroneggiare la loro abilità nel tiro a cavallo, infatti i migliori guerrieri in questo campo avevano una grande reputazione nel mondo militare. Tuttavia questo standard era destinato ad essere rivoluzionato molto presto.

L'introduzione delle armi da fuoco e il cambiamento dell'arma principale

Le armi da fuoco furono introdotte in Giappone per la prima volta nel 1543 dai portoghesi in una piccola isola conosciuta come Tanegashima.

L'arte della guerra giapponese fu rivoluzionata dall'introduzione di queste armi e fu presto ovvio che gli archi e le frecce non potevano reggere il confronto con le armi da fuoco. Gli ottimi fabbri giapponesi introdussero delle modifiche ai modelli originali e furono capaci di produrre delle armi da fuoco eccellenti, delle quali alcune erano addirittura destinate all'esportazione. Le armi da fuoco sostituirono l'arco e le frecce come arma principale nei campi di battaglia, e uno dei più famosi incidenti che rappresentava questo cambiamento avvenne nella battaglia di Nagashino nel 1575. L'esercito di Takeda Katsuyori era abile nel tradizionale metodo di combattimento da cavallo, mentre gli eserciti alleati di Oda Nobunaga e Tokugawa Ieyasu dispiegavano 3000 fucili (anche se alcuni studiosi confutano questo numero), e la rovinosa sconfitta degli altamente rispettati e abili guerrieri Takeda causata dalle armi da fuoco segnò un punto di svolta nella storia giapponese.

Lasciando perdere i fucili Nonostante tutto questo i giapponesi non considerarono mai le armi da fuoco niente di più che delle armi, e non le investirono mai di nessun significato spirituale. Non erano considerate le armi più importanti da portare al fianco, e i bushi addirittura smisero di usare le armi da fuoco nel primo periodo moderno. Noel Perrin scrisse un libro su questo argomento intitolato *Giving up the gun: Japan's reversion to the sword 1543-1879* (lasciando perdere i fucili: la rivalutazione giapponese della spada), nel quale fa un'interessante osservazione: i bushi tradizionalmente combattevano l'un l'altro in battaglia per vedere chi era il più allenato. I guerrieri che si erano allenati duramente ed avevano raggiunto altissimi livelli nel tiro con l'arco da cavallo erano considerati eroi dai loro compagni, al contrario le armi da fuoco venivano usate da soldati di bassa leva appiedati (ashigaru). Dal momento che i fucili erano armi superiori, le abilità individuali nell'usarli avevano poca importanza: un proiettile sparato da un ashigaru di basso livello poteva facilmente sbarazzarsi del più abile guerriero, e questa cosa era detestata dai bushi.

Per i bushi il combattimento non era semplicemente confrontarsi nell'arte di uccidere, ma era una dimensione nella quale dei guerrieri allenati superavano la paura della morte e combattevano in maniera corretta e consona alle regole stabilite della battaglia. Questo era il motivo per il quale rischiavano le proprie vite al centro della battaglia ingaggiando duelli mortali uno contro uno: per farsi un nome ed una fama che non avrebbero mai potuto conquistare sparando con un fucile dalle retrovie. C'era un certa bellezza associata alla battaglia che più tardi si sviluppò nel codice etico chiamato bushido, e questo è il motivo per il quale i giapponesi lasciarono perdere i fucili.

Lo spirito giapponese che elevò la spada

Quando i fucili vennero scartati, l'arma elevata alla principale arma da fianco fu la spada, e durante il periodo Edo (1603-1868 d.C.) fu la spada a giocare un ruolo centrale nelle arti marziali. Perché i giapponesi lasciarono perdere i fucili? Credo che Perrin ebbe ragione nell'affermare che i giapponesi lasciarono i fucili per perseguire gli ideali del bushido. Ai bushi di alto rango era permesso usare armi da fuoco, e non sarebbe stato vergognoso per un eroico bushi cercare di padroneggiare l'abilità dell'uso del moschetto, ma storicamente questo non avvenne perché il loro interesse cominciò a concentrarsi sulle spade. La pistola non sarebbe mai diventata oggetto di alcun significato spirituale, mentre dall'altro lato la spada era già diventata un simbolo spirituale nel medioevo giapponese, come dimostrato dal significato attribuito alla kogarasumaru degli Heike.

Anche se il primo periodo moderno fu un'era di pace, la spada conservò le sue qualità pratiche, ma acquistò anche un valore come simbolo mentale e spirituale dal momento che le arti marziali erano basate su quella sottile linea che separa la vita dalla morte. Il significato della nihon-to era legato con la spiritualità del bushi perché il nihon-to stesso non era semplicemente un'arma. In Giappone storicamente c'è una propensione a considerare la lama polita come riflesso del proprio "cuore" o ad attribuire addirittura una presenza divina alla spada. Noel Perrin conosceva il significato simbolico che le spade avevano per i giapponesi, qualcosa che non avvenne mai per le pistole, che erano considerate semplicemente armi. Un altro punto importante è il fatto che le spade erano rappresentate nella mitologia giapponese ancor prima della comparsa della nihon-to.

Le spade furono rappresentate in numerosi miti come oggetti sacri, e la mitologia ha un'influenza incredibile sui giapponesi. Guardando indietro nella storia è chiaro che i miti hanno un potere peculiare che ci influenza. La stessa cosa non può essere detta delle armi da fuoco, e probabilmente il motivo principale per cui i giapponesi lasciarono perdere i fucili ed elessero le spade come arma principale fu perché i fucili non erano mai menzionati nei miti, mentre le spade lo erano. I cambiamenti storici erano profondamente radicati nella mentalità giapponese, e quindi entriamo nell'età dell'oro del Nihon-to e della scherma (kenjutsu).

Traduzione dall'inglese a cura di Tommaso Toschi